

IL VENTO DEL NORD

Il ministro della Giustizia: la secessione è illegale e contro la Costituzione. Ci sono segnali preoccupanti del riemergere di egoismi e particolarismi. I magistrati: non faremo arrivare Bossi a Roma con le armi in pugno. Veltroni: nessuno può parlare per la Padania.



Il presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello. Moscon/Agf

Il procuratore di Mantova presiede un summit sulla vicenda

Caianiello: vigileremo. E la procura interviene

«Le affermazioni di Bossi sono contro la Costituzione». Il ministro Caianiello censura la via cecoslovacca alla secessione annunciata dal leader del Carroccio. I provvedimenti da assumere? «Spettano alla magistratura». E ieri il procuratore di Mantova ha presieduto un summit per esaminare la situazione. «Non faremo arrivare Bossi a Roma con le armi in pugno» affermano i magistrati Veltroni. «Nessuno ha il diritto di parlare a nome della Padania».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Affermazioni «folkloristiche»? Pittoresche enfattizzazioni? Secondo il ministro di Grazia e Giustizia Ma non c'è ugualmente da scherzare. La secessione predicata da Umberto Bossi è illegale e contro la Costituzione. Rappresenta un'iniziativa di tipo eversivo perché nega la solidarietà e l'unità della Repubblica. E allora? Bisogna essere vigili. Espetta alla magistratura intervenire il Guardasigilli. Infatti non può prendere alcuna iniziativa e non ha obbligo di rapporto all'autorità giudiziaria dato che tutti sono a conoscenza del fatto.

Mentre da Mantova i magistrati fanno sapere che stanno esaminando le ultime esternazioni del leader della Lega sul diritto all'autogoverno della Padania, Vincenzo Caianiello sceglie la platea universitaria della Sapienza per censurare il parlamento e il governo e comitato di liberazione del nord annunciati da Bossi. In poche parole la via «cecoslovacca» alla divisione dell'Italia propugnata sabato scorso a Villa Riva Berni. Caianiello è intervenuto durante un seminario sulla legalità or-

ganizzato nell'ateneo romano alla presenza di magistrati esponenti della Corte costituzionale e delle forze dell'ordine. La sua nella sostanza rappresenta la prima presa di posizione pubblica di un membro del governo sull'affondo secessionista di Bossi.

Segnali preoccupanti

Ci sono preoccupanti segnali che sembrano indicare che mentre nel sud specie nei giovani si diffonde il senso della legalità e la presa di distanza dalla morsa criminale che stringe quelle regioni. A questa positiva tendenza si sta contrapponendo nel Nord un affiorare di egoismi e particolarismi. Un diffondersi della illegalità come negazione del bene comune solennemente proclamato dalla Costituzione ha affermato il ministro usando espressioni che hanno mandato su tutte le furie un leghista doc come Mario Borghesio (lo stesso tanto per intendersi che da sottosegretario del governo Berlusconi partecipava ai raduni dei monarchici al grido Viva il Re).

Questa volta l'isponibile della linea ultradestra del Carroccio parla di

cultura mafiosa che dal Sud ha ormai abbondantemente permeato parti non secondarie delle istituzioni dello Stato italiano. La Padania aggiunge il nostro a differenza di altre regioni della penisola non ha nel suo bagaglio etnoculturale fucili a canne mozzate rapimenti a scopo di estorsione dissolvimenti nell'acido dei figli dei nemici. In poche parole lo schema è Mezzo giorno terra del Male e Nord patria del Bene. Divisione della Penisola quindi. Separazione tra le due Italie.

«Secessione evoca sangue»

Nessuno ha diritto di parlare a nome della Padania di una popolazione che ha espresso nel voto orientamenti politici diversi sicuramente contrastanti con il proposito della secessione afferma Walter Veltroni stigmatizzando le dichiarazioni di Umberto Bossi. In Padania l'Ulivo ha preso più voti della Lega sottolinea e nessuno di noi si sogna di parlare a nome della gente anche se abbiamo preso il 36 a fronte del 26 della Lega.

La parola secessione? In Europa ha significato esiti di sangue afferma il numero due dell'Ulivo. E aggiunge «Non ci faremo condizionare dagli atteggiamenti di Bossi il quale dice che adesso il federalismo non serve più. Il federalismo invece serve e noi cercheremo rapidamente di dare dei segni che vanno in questa direzione».

Ma torniamo all'intervento di Vincenzo Caianiello. L'unità della nazione e addirittura preesistente alla Carta costituzionale che parla di unità d'Italia come cosa certa ha sostenuto ieri il ministro non

tutti quelli che hanno votato per la Lega condividono tali enfattizzazioni. Si tratta d'altra parte di affermazioni fatte in un clima folkloristico quasi da stadio. La soluzione? Federalismo fiscale e grande attenzione all'evolversi delle posizioni del Carroccio.

Summit in procura

Attenzione che mostrano anche i magistrati di Mantova. Ieri mattina il procuratore capo Mario Luberto ha riunito i tre aggiunti per valutare la situazione. Siamo esaminando quanto è accaduto ma non abbiamo aperto alcun fascicolo su Bossi ha affermato Luberto a conclusione della riunione. Sarà una valutazione d'equipe. Secondo il magistrato che ha ricordato che a carico del numero uno della Lega è stato aperto nel luglio dell'anno scorso un procedimento per attentato all'unità dello Stato il Codice prevede un reato di pericolo che diventa tale soltanto se c'è qualcosa di concreto. Un modo per dire che le parole e le opinioni non bastano da sole a mettere Umberto Bossi sotto processo.

Ho l'impressione ha commentato ancora Luberto che si tratti di una tempesta in un bicchiere d'acqua. Fino a questo momento quelle di Bossi sono soltanto valutazioni politiche. E chiaro che continueremo a tenerlo sotto controllo. Da qui con le armi in pugno non lo faremo arrivare a Roma sono d'accordo con le valutazioni del Capo dello Stato. Quello che in procura si vuole capire meglio per il momento è il ruolo delle camicie verdi del separatismo nordista che hanno fatto la loro comparsa a Mantova.

«Secessione? Interverrebbe l'esercito»

Il generale Bortoloso: noi siamo garanti dell'unità nazionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE RINZO CASSIGOLI

TRENZI? Non esistono i reali presupposti per una secessione ma se qualcuno dovesse prenderla sul serio l'intervento dell'esercito i cui membri hanno giurato fedeltà alla Repubblica sarebbe automatico. L'affermazione del generale di corpo d'armata Pierluigi Bortoloso è di quelle che pesano anche se tende a sdrammatizzarla. «Le dichiarazioni di Bossi non sono da prendere sul serio nemmeno per una esercitazione simulata» precisa con una vena di ironia. Appena letta la dichiarazione rilasciata all'Ansa abbiamo raggiunto telefonicamente il generale Bortoloso comandante della direx delle esercitazioni interalleate Eolo 96 a cui partecipano Italia, Francia e Spagna. La voce del generale ci giunge affievolita dal telefono da campo. La conversazione è brevissima anche se cordiale. Raffreddiamo, raffreddiamo non

creiamo un caso dice confermando le sue dichiarazioni ma collocandole in un contesto che definisce teorico. Afferma di non aver fatto esplicitamente il nome di Bossi ma di aver solo risposto alla domanda di un giornalista sui propositi di secessione del leader leghista. Quella ipotesi, generale Bortoloso, è comunque sul tappeto ed è gravissima. È una ipotesi che prescinde dalle parti politiche. Il problema è squisitamente politico e come militare non mi sento di entrare in valutazioni di questo tipo. Posso solo ricordare che le forze armate italiane hanno dimostrato nei cinquant'anni di vita della Repubblica di essere un elemento di garanzia dell'unità nazionale. Un'unità che è fissata nella Costituzione che afferma essere l'Italia

una e indivisibile. Infatti che altro può dirle un militare. Ho giurato fedeltà allo Stato e quindi non possono esserci dubbi da che parte sia l'esercito. Generale state concludendo le esercitazioni interalleate, queste dichiarazioni hanno avuto qualche riflesso, hanno creato qualche disagio? Nessun disagio. Nessun riflesso si è avuto sulle esercitazioni che vanno avanti perfettamente così come sono state programmate. L'affermazione del generale Bortoloso è confermata dai comandanti delle forze francesi e spagnole che partecipano all'esercitazione Eolo 96. È un problema italiano dice seccamente il generale di squadra area leonipiene Job. Sono qui per partecipare ad una esercitazione. Il resto non mi interessa. L'ammiraglio spagnolo Moreno Barbera si limita invece a riportare la voglia secessionista di Bossi

alla realtà della Catalogna. L'autonomia catalana è prevista e regolata dalla costituzione spagnola afferma l'ammiraglio ricordando la partecipazione attiva alla nascita del nuovo governo centrista spagnolo. Le esercitazioni interalleate sono state anche l'occasione per stabilire nuovi rapporti con la stampa. L'informazione ha un ruolo strategico nelle operazioni militari hanno detto i tre comandanti. I media sono elementi essenziali per il loro successo o il loro insuccesso. Per questo l'informazione è l'elemento di cui si deve tenere conto per preparare il terreno prima di ogni intervento. L'importanza strategica della stampa e della preparazione mediatica ha agito il generale Job. È già dimostrata dai tempi della guerra del Golfo e per noi francesi si è rivelata indispensabile in occasione dell'intervento in Ruanda.

Il Censis «Molto articolato il voto degli italiani»

Il confronto tra i risultati delle elezioni per la quota uninominale e per quella proporzionale della Camera evidenzia uno dei dati salienti della consultazione del 21 aprile: la rilevante diversità tra le performance delle candidature di schieramento e quelle delle liste che lo sostenevano. È quanto sostiene uno studio della fondazione Censis che rileva come sia stato lo schieramento di centro destra a fare le spese di questa articolazione del voto perdendo nel passaggio da un tipo di votazione all'altro più di 1,4 milioni di voti corrispondenti a poco meno del 3,5 per cento. Il centro sinistra, al contrario, è stato premiato: i suoi candidati uninominali hanno conquistato complessivamente circa 440 mila suffragi in più delle liste proporzionali. Lo stesso è avvenuto per la Lega (+250 mila) e per la Fiamma tricolore, che ha praticamente raddoppiato i suoi voti (+290 mila).

Joschka Fischer, dei verdi: guardiamo all'esempio italiano. Voglia di Ulivo in Germania «Un Prodi anche da noi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Ci vorrebbe un Prodi anche in Germania. Un bel candidato indipendente che non fosse espressione di nessuno dei partiti della coalizione (in questo caso Spd e Verdi) ma rappresentasse un'area e fosse capace di raccogliere consensi anche oltre i bacini della sinistra tradizionale e alternativa. A pensarla così è Joschka Fischer il capo dei Verdi tedeschi considerato specie da quando la Spd è in difficoltà il più brillante stratega dell'opposizione. La sua opinione l'ha espressa e motivata in una intervista che compare sul ultimo numero dello Spiegel dopo che una battuta sull'argomento buttata lì come un ballon

d'essai aveva provocato giorni fa reazioni abbastanza aspre tanto nel suo partito che soprattutto nelle file socialdemocratiche. Nell'intervista Fischer ribatte alle accuse e spiega che la sinistra deve darsi da fare e subito per individuare le condizioni di un successo del campo riformatore nelle elezioni del 1998. E in questo contesto che secondo l'esponente verde bisognerebbe chiedersi che cosa possiamo imparare dalla strategia coronata dal successo della sinistra italiana? Contestando lo scetticismo dell'intervistatore Fischer sostiene che la sinistra tedesca qualcosa da imparare ce l'ha. Una sinistra

riformata dice qui da noi deve riuscire a offrire di più che una speranza di cambiamento del governo. Deve offrire una prospettiva più ampia perché le conseguenze del crollo di un intero ordinamento mondiale ormai hanno raggiunto anche l'occidente e sono destinate ad aumentare ancora le poderose spinte alla trasformazione nell'economia nella società e nel sistema politico. Spinte sembra voler dire l'esponente verde che in Italia si sono manifestate già potentemente e che proprio la scelta della sinistra di puntare a uno schieramento largo e a un candidato che rappresentasse un'area più che un partito ha potuto fronteggiare vittoriosamente. P.S.

SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS. LILA. LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS.



RAGAZZI! PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE, CI SONO SOLO 3 MODI: ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO. LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE DAL 29 APRILE AL 20 GIUGNO 1996 NELLE SEGUENTI CITTÀ. TORINO 29/04 • COMO 2/5 • BERGAMO 3/5 • BOLZANO 4/5 • TRENTO 5/5 • TRIESTE 6/7/5 • LECCO 1/5 • PIACENZA 12/5 • MILANO 13/4/5 • CUNEO 15/5 • GENOVA 16/17/5 • BOLDONIA 19/20/5 • MODENA 2/5 • RAVENNA 22/5 • FAENZA 23/5 • RIMINI 24/5 • FIRENZE 25/5 • PERUGIA 27/5 • ROMA 27/28/5 • CAGLIARI 30/31/5 • LATINA 2/6 • VASTO 4/6 • NAPOLI 5/6/5 • FOGGIA 6/6 • BARI 9/6 • BRINDISI 10/6 • CALABRIA 12/13/4/14/6 • MESSINA 17/6 • CATANIA 19/20/6. SOSTIENI LA LILA. LILA TEL. 02/200 BANC POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI • C/O POSTALE N. 28280200 • 02/58114880.